

Cultura

Rivoluzione a Pietroburgo

Koolhaas. Foster. Kurokawa. La capitale russa del Nord sta cambiando volto. Sarà più moderna e più vicina all'Europa. Ma non tutti sono d'accordo
di Margherita Belgiojoso da San Pietroburgo

Il quartiere di San Pietroburgo più carico di storia e simboli è, con ogni probabilità (a meno che non vincano gli oppositori), destinato a cambiare aspetto. L'area che subirà una vera rivoluzione urbanistica ed estetica è quella dello Smolnyj, il magnifico insieme architettonico, tra chiese e dimore signorili, costruito nella seconda metà del Settecento da Giacomo Quarenghi e Bartolomeo Rastrelli. Da questo luogo, caro ai nostalgici comunisti, e che si affaccia sul fiume Neva, nel 1917 partì la marcia sul Palazzo d'Inverno che fu la miccia per la rivoluzione d'Ottobre, e qui Lenin fissò il quartier generale dei bolscevichi vittoriosi. Dal 2009 lo Smolnyj si troverà come sfondo una gigantesca torre: la Gazprom Tower, 396 metri di altezza per 77 piani di vetro e acciaio. Gazprom Tower, un palazzo in grado di cambiare colore in continuazione a seconda del variare della luce, diventerà il nuovo simbolo della città, in mano al monopolista del gas russo. Qualcuno ha ribattezzato la torre "la pannocchia" per il suo profilo tondeggiante e perché munita della barba tipica delle pannocchie di mais mature. Altri protestano perché temono che verrà snaturato il volto della capitale del Nord, costruita dal nulla, più di 300 anni fa da Pietro il Grande, per essere una finestra sull'Europa. In ogni caso, Gazprom Tower sarà solo l'inizio di un progetto più grande, quello di una vera città di Gazprom, un nuovo quartiere modernissimo, ricco di uffici e sale congressi. C'è chi dice che assomiglierà a quello che a Mosca si sta facendo con Moscow City, il centro finanziario già in costruzione a sud-ovest del centro, paragonato, a sua volta, ai docklands di Londra.

Al concorso per la Gazprom Tower hanno partecipato i più grandi architetti del mondo: dal francese Jean Nouvel, l'autore della Fondazione Cartier di Parigi, agli svizzeri Herzog & De Meuron, firme della tra-

sformazione della New Tate Gallery di Londra, allo studio O.M.A. di Rem Koolhaas, ai britannici RMJM e all'americano Daniel Libeskind, per finire con l'italiano Massimiliano Fuksas. Tutti ingegnosi i progetti proposti: il più estroso quello di Libeskind, l'autore del museo dell'ebraismo a Berlino e il vincitore del progetto per il Ground Zero di New York. Libeskind aveva disegnato un gigantesco arco, il simbolo di San Pietroburgo, in torsione e capace di catturare i riflessi della Neva sottostante. Sui riflessi aveva giocato anche Fuksas: il suo progetto era una torre con giardini pensili affiancata da una sottile guglia. A vincere è stato, alla fine, lo studio RMJM, meno noto degli altri partecipanti, ma presente anche a Mosca con una delle torri del nuovo complesso di Moscow City.

I contestatori del progetto della "pannocchia" si sono riuniti sotto l'egida del battagliero direttore del museo dell'Ermitage, Mikhail Piotrovskij. Per carità, il disegno è bello, ammettono anche gli oppositori, motivo della discordia è il luogo prescelto per la città di Gazprom. «L'accostamento tra la torre e lo Smolnyj soffocherà uno dei gioielli della nostra città», dice Dimitri Aleksandrovic Butyrin, storico dell'architettura di San Pietroburgo. In molti vorrebbero per la torre un'altra ubicazione: per esempio il centro amministrativo costruito dai sovietici sul Moskovskoe Shosse, un'area lontana dal centro storico, inoffensiva per l'atmosfera di una città, dove quasi tutti i palazzi si mantengono rispettosamente sotto i 22 metri d'altezza dell'Ermitage, ad eccezione della guglia della Fortezza di Pietro e Paolo (123 metri).

Non è difficile prevedere chi vincerà nello scontro tra la San Pietroburgo smaniosa

di diventare attore globale nel mondo e che ha come sponsor lo stesso presidente Vladimir Putin e la sua Gazprom, e quella tradizionalista, intenzionata a preservare a tutti i costi l'atmosfera storica della città. E infatti, in una ex capitale dell'Impero diventata non solo meta turistica, ma anche sede del business e di avanguardie artistiche, si procede con altri progetti di grande spessore e impatto urbanistico: la ristrutturazione degli edifici dell'isola della Nuova Olanda e, soprattutto, la costruzione del nuovo teatro Mariinskij. Per Mariinskij si tratta di un progetto firmato da Dominique Perrault, l'auto-





Il progetto del nuovo stadio Kirov di Kurokawa.
In basso: Nicole Krauss e Josif Brodskij nel 1979

stata ancora una volta Gazprom, e obiettivo la trasformazione dello stadio Kirov in un nuovo, modernissimo palasport. Il progetto, dalle linee snelle e forma ovale, è stato battezzato dal suo autore "nave spaziale". E a una navicella spaziale assomiglia davvero. Il vecchio stadio sovietico, costruito nel 1950 su una collina artificiale nell'isola di Krestovskij, a nord della città, per ospitare le partite della squadra locale Zenit, ha compiuto il suo ultimo, eroico ruolo durante il G8 di giugno scorso: al suo interno era ammassato, sorvegliato dalla polizia, il popolo no global mondiale. Subito dopo lo stadio è stato raso al suolo. Il nuovo impianto di Kurokawa sarà capace di contenere 62 mila spettatori. Il preventivo si aggira sui 200 milioni di dollari. Un altro esempio dell'architettura stalinista l'Hotel Moskva, un edificio grigio e monolitico, verrà ingabbiato da una struttura di metallo sormontata da pannelli grigi per renderlo, più moderno.

E la città natale di Putin ha in serbo ancora un'altra, ambiziosissima, impresa: strappare dalle acque parte del Golfo di Finlandia. Si vuole infatti ingrandire artificialmente, del 30 per cento, la terra dell'isola di Vasilievskij, anch'essa piena di edifici sovietici. Nel mezzo scorrerà un'autostrada, a collegare il sud della città con la parte settentrionale, e un domani anche con la Finlandia. È un progetto audace e carico di simboli: tra i casermoni in perfetto stile Urss, i palazzi settecenteschi in stile italiano, e la nuova avveniristica città sull'acqua, sorgerà piazza Europa, progetto nato nel 2003 per dare un volto europeo alla città fondata nel 1703 per essere la finestra russa, proprio sull'Europa. ■